

L'INDIPENDENTE È FINANZIATO DAI RUSSI? LA NUOVA FIGURACCIA DI REPUBBLICA

di Andrea Legni

Evidentemente non vedevano l'ora. Aspettavano solo il pretesto e lo hanno usato per attaccare L'Indipendente con un articolo basato sul nulla. Senza uno straccio di fonte, giornalmisticamente inconsistente, deontologicamente imbarazzante. La penna sguainata dai capocchia della redazione di Repubblica è quella, in realtà non molto affilata, di Giuliano Foschini. Il Foschini rilancia il solito teorema secondo cui l'Italia sarebbe «uno dei target principali» di una «precisa campagna di disinformazione di Mosca per delegittimare i paesi europei» attraverso «finanziamenti specifici a siti e influencer». Una teoria sulla quale il martellamento mediatico è inversamente proporzionale alle prove inesistenti a supporto. Ad ogni modo, quello che interessa a Repubblica non è certo fornire accertamenti sul fatto, ma darlo come assodato per colpire L'Indipendente, colpevole, agli occhi dell'autore, di non avere pubblicità ma di esistere solo grazie ad «abbonamenti e anonimi donatori». Addirittura, scrive Foschini, L'Indipendente nelle ultime settimane ha lanciato una «robusta ed efficace campagna di marketing». Incredibile! Un giornale che nonostante non prenda un euro, e quindi non sia influenzabile, dai potentati...

continua a pagina 3

IL PARLAMENTO ITALIANO HA BOCCIATO IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO DI PALESTINA

di Stefano Baudino



Il governo italiano non si impegnerà a riconoscere per via diretta lo Stato di Palestina. Ieri, alla Camera dei Deputati, si sono votate diverse mozioni sul tema: è passata solo quella della maggioranza, spalleggiata da Azione e Italia Viva – che si sono viste approvare alcune parti delle loro proposte – in cui si chiede all'esecutivo di sostenere a livello internazionale iniziative fi-

nalizzate al riconoscimento dello Stato di Palestina nel contesto di una «soluzione negoziata», dunque con Israele a ricoprire una posizione di forza. Il governo ha così nuovamente sposato in maniera acritica la linea di Washington, che da sempre parla di una soluzione «a due Stati» da raggiungere attraverso i negoziati, nella consapevolezza che...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

DOPO 30 MESI DI SANZIONI, LA RUSSIA È ENTRATA NELLA CLASSIFICA DEI PAESI AD ALTO REDDITO

di Giorgia Audiello

Nonostante 30 mesi di sanzioni occidentali abbiano cercato in tutti i modi di indebolire l'economia di...

a pagina 9

AMBIENTE

SPECULAZIONE ENERGETICA: LA SARDEGNA APPROVA UNA MORATORIA SUI NUOVI PROGETTI

di Dario Lucisano

La Regione Sardegna ha approvato una moratoria di 18 mesi che blocca ogni nuovo progetto di energia...

a pagina 13

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a **pagina 16**

INDICE

Il Parlamento italiano ha bocciato il riconoscimento dello Stato di Palestina (Pag.1)

L'Indipendente è finanziato dai russi? La nuova figuraccia di Repubblica (Pag.1)

Il governo ha approvato un decreto che scavalca i Comuni per costruire antenne 5G (Pag.4)

La NATO si allarga in Italia: a Varese il quartier generale della Forza di intervento rapido (Pag.4)

A Viterbo arrivano le aule scolastiche sponsorizzate dalle aziende (Pag.5)

Regali da un finanziere indagato: sospeso il PM che accusava i NO TAV di terrorismo (Pag.6)

Inquinamento: le particelle ultrafini degli aerei sono un pericolo per 1,6 milioni di italiani (Pag.6)

“Io, fotografo ebreo, perseguitato perché sto con i palestinesi”: intervista ad Adam Broomberg (Pag.7)

Dopo 30 mesi di sanzioni, la Russia è entrata nella classifica dei Paesi ad alto reddito (Pag.9)

Regno Unito: le elezioni riportano i laburisti al potere dopo 14 anni (Pag.9)

La Spagna si è unita al Sudafrica nella causa di genocidio contro Israele (Pag.10)

Gli USA hanno alzato il livello d'allarme nelle basi NATO europee, Italia compresa (Pag.11)

TIM cede la propria rete (giudicata strategica per la sicurezza) al fondo statunitense KKR (Pag.11)

Nicoletta Dosio isolata e “minacciata” dai Carabinieri: i No Tav scrivono a Mattarella (Pag.12)

Speculazione energetica: la Sardegna approva una moratoria sui nuovi progetti (Pag.13)

Inquinamento: le particelle ultrafini degli aerei sono un pericolo per 1,6 milioni di italiani (Pag.14)

Il pane appena sfornato dei supermercati non è vero pane fresco (Pag.14)

continua da pagina 1

...lo Stato Ebraico – come più volte dichiarato da illustri membri del suo governo – non ha alcuna intenzione di arrivarci.

Con la votazione di ieri, l'Italia ha perso l'ennesima occasione per allinearsi al diritto internazionale, che sulla base delle risoluzioni dell'ONU ha riconosciuto lo Stato di Palestina. Appellarsi pavidamente alla “trattativa negoziale” ai fini del riconoscimento dello Stato di Palestina significa, infatti, sostanzialmente dichiararsi a favore del mantenimento dello status quo, mentre Gaza da 9 mesi non è altro che un cimitero di civili a cielo aperto. La mozione che ha ottenuto il semaforo verde del Parlamento, secondo una formula impalpabile e aleatoria, impegna il governo a “sostenere nelle opportune sedi europee e internazionali iniziative finalizzate al riconoscimento dello Stato di Palestina nel quadro di una soluzione negoziata fondata sulla coesistenza di due Stati sovrani e democratici, che possano riconoscersi reciprocamente e vivere fianco a fianco in pace e sicurezza”. Non solo non è stato riconosciuto lo Stato di Palestina, ma si è in tutti i modi evitato di ragionare su diciture che contemplassero una condanna netta e una congrua definizione di quanto sta realmente avvenendo a Gaza: nel corso della seduta, il governo è addirittura arrivato a chiedere alle opposizioni di sostituire, nelle loro proposte, le parole “catastrofe umanitaria” con la più morbida formula di “crisi umanitaria”.

Le mozioni di Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi-Sinistra sono state tutte respinte: nello specifico, il PD chiedeva al governo di adottare “tutte le iniziative necessarie volte a riconoscere la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa”, il M5S di interrompere la vendita di armi allo Stato Ebraico e AVS di concepire “sanzioni” da applicare contro il governo di Benjamin Netanyahu. In linea con la maggioranza si sono poste Italia Viva, che per bocca del capogruppo Faraone ha criticato le forze progressiste per non aver inserito nelle loro mozioni «il riferimento al 7 ottobre 2023» e «una

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



www.lindipendente.online/app



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano,

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Walter Ferri, Marianna Gatta, Michele Manfrin, Enrica Perucchiotti, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

condanna chiara degli episodi di antisemitismo», e Azione, il cui vicesegretario Ettore Rosato ha dichiarato che «i primi nemici della pace in Medio Oriente sono Hamas, Hezbollah, Iran che hanno la distruzione dello Stato di Israele come obiettivo politico».

Le iniziative politiche più coraggiose sul tema sono arrivate da circuiti esterni al Parlamento. In particolare, lo scorso 28 giugno sono state ufficialmente consegnate al Senato della Repubblica le quasi 80mila firme raccolte dall'Associazione Schierarsi, di cui è vicepresidente l'ex deputato Alessandro Di Battista, a supporto della proposta di legge di iniziativa popolare per il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte del nostro Paese. Nel testo della proposta si legge che «L'Italia riconosce lo Stato di Palestina con capitale Gerusalemme est come Stato sovrano e indipendente, conformemente alle risoluzioni delle Nazioni Unite e al diritto internazionale». Dopo i recenti provvedimenti di Spagna, Norvegia e Irlanda, tra i 193 Stati membri dell'Organizzazione dell'ONU sono oggi 146 quelli che riconoscono il diritto dei palestinesi di esistere come entità politica e geografica, circa tre quarti della comunità internazionale (a cui si aggiunge la Città del Vaticano). Mancano però all'appello gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Australia e la maggior parte dei Paesi membri dell'Unione Europea.

EDITORIALE

continua da pagina 1

...economico-politici che condizionano il suo e molti altri giornali, riesce con il solo contributo dei lettori a esistere e a farsi anche pubblicità. Per di più in maniera «efficace», senza nemmeno mettere in promozione gli abbonamenti a un euro come fanno i suoi editori. Per Foschini l'arcano è presto svelato e suggerito in maniera per nulla velata tra le righe: gli «anonimi donatori» devono essere senza dubbio agenti del Cremlino. Tanto che «anche su questo la Polizia farà approfondimenti». Come direttore de L'Indipendente, mentre resto in trepidante attesa di ricevere notifica di indagini in merito, mi tocca co-

gliere l'occasione per spiegare ai lettori qualche cosa in merito a questa storia e, visto che ci siamo, sui temibilissimi «anonimi donatori» che ci foraggiano.

Prima di cominciare riavvolgiamo brevemente il nastro per coloro che si fossero persi l'antefatto. Il tutto ha inizio su una questione che interessa un post sui social personali di Matteo Gracis, che de L'Indipendente è cofondatore, senza ricoprire alcun ruolo in redazione. Come già spiegato in un comunicato, il nostro giornale nella vicenda non c'entra nulla e su Repubblica, come su altri quotidiani che hanno trattato la vicenda, è stato tirato in ballo per provare a colpire una realtà che, evidentemente, fanno finta di ignorare ma conoscono bene.

In ogni caso, al buon Foschini, sarebbe bastato chiederci lumi con una mail e volentieri gli si sarebbe spiegato che, fortunatamente, in tre anni di duro lavoro – cercando di restituire alla professione giornalistica una deontologia e un'autonomia che molti giornali hanno perso tra le pieghe di bilanci in profondo rosso – attorno a L'Indipendente siamo riusciti a costruire una comunità di migliaia di abbonati che ci permettono di esistere, crescere e – addirittura – di fare campagne di marketing. E poi sì, in effetti a L'Indipendente è possibile fare anche donazioni: uno strumento comune a molte altre testate grandi e piccole (compreso il The Guardian, uno dei più importanti quotidiani al mondo) pensato per chi vuole supportare il nostro giornalismo. Il peso delle donazioni rispetto al nostro bilancio è marginale, non arriva al 5%, e la grande maggioranza sono di pochi euro.

Ho chiesto alla nostra segretaria di controllare: donazioni in rubli nessuna. Non me ne capacito. Eppure ci abbiamo provato in tutti i modi, pubblicando anche articoli con titoli come «La repressione del movimento contro la guerra in Russia», dove spiegavamo ai nostri lettori che in Russia c'è una sistematica oppressione dei pacifisti, che certamente al Cremlino avranno gradito oltremodo.

In verità, la cosa che nelle redazioni

della stampa mainstream probabilmente non sopportano è che il giornalismo non lo facciamo a senso unico pro-Nato come sono costretti a fare loro. E se raccontiamo al lettore della repressione in Russia, non omettiamo di riportargli come anche Zelensky abbia fatto carta straccia delle libertà civili in Ucraina, accorpando i media sotto il controllo di un ente governativo e chiudendo i partiti di opposizione. Ed evidentemente, l'altra nostra colpa è anche quella di non dare spazio a clamorose bufale sempre e solo a senso unico – sull'Ucraina e non solo – che lette a mesi di distanza fanno ridere per non piangere: «Mancano munizioni, russi all'assalto del nemico con le pale» (ops, proprio La Repubblica, 6 marzo 2023) o «Perché le sanzioni contro la Russia stanno funzionando» (ops, sempre La Repubblica, 12 settembre 2022), o quando sono arrivati al punto in cui, per giustificare il genocidio israeliano su Gaza, hanno pubblicato come nuova un'analisi fatta da un autore che era morto da due anni: è successo davvero e, non ci credete, ancora su Repubblica (il 3 giugno scorso, e anche se poi hanno modificato l'occhietto scrivendo che lo scritto risaliva al 2011, il web non perdona e la versione originale dove si fa credere che si tratti di un contenuto inedito esiste ancora).

Senza abusare della pazienza di chi legge, che di cose nel mondo ne accadono di più importanti e su quelle si dovrebbe concentrare il giornalismo, un'ultima cosa: mentre da Repubblica preannunciano indagini su fondi e interessi occulti de L'Indipendente, noi sui loro non abbiamo bisogno di fare altrettanto, perché è tutto pubblico. L'editore di Repubblica è sotto inchiesta per truffa ai danni dello Stato per aver taroccato carte e conti, al fine di ottenere illecitamente fondi per cassa integrazione e prepensionamenti. Lo stesso editore, John Elkann, esercita una censura talmente pervasiva da aver costretto la Repubblica a mandare al macero centomila copie dell'inserito «Affari e Finanza» perché in prima pagina c'era un articolo che parlava dei legami economici sbilanciati tra Italia e Francia, evidentemente sgradito visto che l'azienda della famiglia Elkann-A-

gnelli, Stellantis, è direttamente partecipata dallo Stato francese. Una censura contro la quale protestarono gli stessi giornalisti di Repubblica, sfiduciando il direttore Maurizio Molinari, che però rimane al suo posto imponendo una linea editoriale talmente propagandistica da censurare interviste, come quella al cantante Ghali, ritenuto troppo filo-palestinese, e da spingere chi non è d'accordo ad andarsene, come recentemente fatto dal giornalista e collaboratore di lungo corso Raffaele Oriani, che ha denunciato come il massacro israeliano su Gaza sia in corso anche grazie «all'incredibile reticenza di gran parte della stampa europea, compresa Repubblica».

Ad ogni modo il problema non è tanto La Repubblica (che nei suoi vizi è in "buona" compagnia), né tantomeno il redattore Giuliano Foschini. Il problema, purtroppo, riguarda il complesso dell'informazione mainstream. Un mondo al quale, prima di tornare al nostro lavoro (il giornalismo) proponiamo una piccola scommessa: noi non abbiamo problemi a dimostrare di non aver mai preso un rublo russo, voi potreste fare lo stesso parlando di dollari americani e shekel israeliani?

ATTUALITÀ



IL GOVERNO HA APPROVATO UN DECRETO CHE SCAVALCA I COMUNI PER COSTRUIRE ANTENNE 5G

di Dario Lucisano

Nella seduta del Senato di giovedì 27 giugno, tra il silenzio generale, è stato approvato con voto di fiducia un emendamento al cosiddetto "Decreto Coesione" presentato solo due giorni prima, e destinato a cambiare le sorti del Piano "Italia 5G". Nello specifico,

l'emendamento stabilisce che "la localizzazione degli impianti nelle aree bianche oggetto dell'intervento è disposta anche in deroga ai regolamenti comunali di cui all'articolo 8, comma 6, della legge 22 febbraio 2001, n. 36". Tradotto, significa che allo Stato sarà consentito di passare sopra l'amministrazione locale in merito alla installazione delle antenne per le reti 5G, anche quando i Comuni si oppongono. Le modalità con cui l'emendamento è stato avanzato, quelle con cui è stato votato e il suo stesso contenuto sono state criticate da alcuni sindaci, visto che quella delle antenne del 5G è una questione particolarmente cara ai primi cittadini italiani, che - spesso seguendo proteste che partono dalla cittadinanza - si stanno spesso rifiutando di costruirle all'interno dei confini amministrativi delle proprie città.

L'emendamento è stato presentato martedì 25 giugno dai Senatori Guido Liris e Vita Nocco di Fratelli d'Italia. Questo, come denuncia Legambiente, bypassa di fatto "il ruolo delle Amministrazioni comunali in tema di pianificazione delle installazioni nelle aree bianche" e potrebbe "esasperare gli animi e i territori, che ancora una volta si sentiranno esclusi dalle scelte governative che dall'alto impongono modalità non democratiche e di partecipazione". Dopo tutto, le stesse "modalità" di discussione e approvazione del testo non farebbero che confermare tale dubbio: l'emendamento è infatti stato presentato solo due giorni prima, ed è stato soggetto a voto di fiducia, iter che ha impedito che venisse discusso nel merito in maniera adeguata. Critiche analoghe sono arrivate anche dal Sindaco di Massiana (La Spezia) Egidio Banti, che davanti ai microfoni spezzini ha sottolineato la contraddittorietà del Governo in materia di decentramento e autonomia, visto che «coloro che dicono di volerla allargare, nei fatti con provvedimenti di questo genere la annullano». Ironicamente, anche lo stesso decreto autonomia è stato discusso e votato secondo modalità che hanno generato non poche critiche da parte dell'opposizione.

In Italia la questione delle antenne 5G

è da tempo al centro dell'attenzione mediatica. Non sono infatti pochi i comuni che ostacolano la loro creazione, invitando alla prudenza e chiedendo maggiori evidenze scientifiche che rassicurino circa gli effetti sulla salute dei cittadini. A mobilitarsi contro la costruzione di antenne sono anche privati cittadini, come nel caso dei cittadini del piccolo borgo di Cassol, o del caso Fleximan di questo marzo, che, sempre in Veneto, ha preso di mira proprio un antenna 5G.

LA NATO SI ALLARGA IN ITALIA: A VARESE IL QUARTIER GENERALE DELLA FORZA DI INTERVENTO RAPIDO

di Valeria Casolaro

L'Italia accresce ulteriormente il proprio impegno in campo bellico, diventando la sede della nuova forza di reazione rapida dell'Alleanza Atlantica, la Allied Reaction Force (ARF, ovvero Forze di Reazione Alleate). L'inaugurazione del nuovo strumento NATO si è svolta lunedì nella base di Solbiate Olona, in provincia di Varese, dove ha sede la NRDC-ITA (NATO Rapid Deployable Corps, ovvero le forze NATO italiane a dispiegamento rapido). Sarà proprio questa la sede provvisoria dell'ARF, fino a che non verranno realizzate strutture permanenti specificamente dedicate ad essa. Lo scopo della nuova Forza NATO, la cui creazione è stata annunciata al termine del summit di Vilnius del 2023, è quella di «produrre effetti con un preavviso più breve di quanto sia stato possibile in precedenza», aumentando così la capacità di difesa e deterrenza dell'Alleanza.

Il fine esplicito della nuova Forza multinazionale è quello di concentrarsi sul contrasto alle «principali minacce» contemporanee, poste «dalla Russia e dai principali gruppi terroristici», permettendo di «rafforzare la deterrenza in pace o in crisi» e di «creare un dilemma strategico per gli avversari». L'ARF permette, in caso di necessità, di coordinare una risposta multiforme da parte di altri componenti dell'Alleanza in tempi estremamente rapidi,

mettendole a disposizione del Comandante supremo delle forze NATO (SA-CEUR), massima autorità dell'Alleanza. Le missioni che questa unità può svolgere sono molteplici e vanno dalla «riserva strategica dispiegabile in caso di crisi» alla «dissuasione dell'escalation verticale o orizzontale», passando per la «risposta a crisi legate a situazioni emergenti».

Nel corso della cerimonia (svoltasi alla presenza della massima autorità dell'Alleanza Atlantica in Europa, il generale Christofer G. Cavoli, e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello), la guida dell'ARF è stata affidata per i prossimi tre anni al generale di Corpo d'Armata Lorenzo D'Addario, già a capo del Comando di Solbiate Olona. All'evento hanno presenziato anche i comandanti delle varie unità NATO che faranno parte delle nuove Forze di Reazione Alleate, ovvero la 1° Divisione delle Forze del Regno Unito, le forze spagnole del JSOC (le Operazioni Speciali Congiunte) e del JFAC (le Forze Congiunte Aeree), le CFSpCC, le Forze Marittime Italiane (ITMARFOR) e il Comando delle Forze Alleate per le Operazioni Speciali (SOFCOM).

Come specificato in un comunicato della NRDC-ITA, la scelta della sede di Olbiate Solona come base per la nuova Forza NATO dimostra «l'impegno dell'Italia nei confronti dell'Alleanza e della Deterrenza e Difesa dell'Area Euro-Atlantica». Un impegno non da poco, dal momento che è stato assunto ufficialmente a poche ore dall'innalzamento del livello di allerta in tutte le basi NATO europee, incluse quelle italiane, da parte degli Stati Uniti. Al momento, infatti, nelle basi dell'Alleanza con sede in Italia, Germania, Bulgaria e Romania vige un livello di allarme per «minaccia imminente di terrorismo», di poco inferiore al livello massimo di allarme e normalmente individuato quando l'esercito riceve una «minaccia attiva-affidabile». L'Italia, in questo modo, si rende sempre più protagonista in un ipotetico scenario di guerra, lasciando i discorsi relativi alla pace su un piano di pura retorica.

A VITERBO ARRIVANO LE AULE SCOLASTICHE SPONSORIZZATE DALLE AZIENDE

di Stefano Baudino

Lo scorso 28 giugno, all'istituto comprensivo Pietro Vanni di Viterbo è stato dato il via libera all'unanimità a un progetto di raccolta fondi per la sistemazione della struttura, all'interno del quale si prevede l'intitolazione delle aule a quelle aziende che si faranno carico dei costi dei lavori. L'iniziativa nasce, come è facile immaginare, dall'impellente necessità per l'istituto di trovare strade alternative rispetto all'utilizzo di fondi pubblici sempre più esigui, ma pone sul piatto importanti riflessioni sulla direzione intrapresa ormai da tempo dalla scuola italiana. Il progetto ha infatti fatto storcere molti nasi al Pietro Vanni, dove alcuni docenti sono apparsi scettici di fronte a un'iniziativa che potrebbe costituire un precedente di rilievo nella tendenza all'"aziendalizzazione" dell'universo della (sempre meno) pubblica istruzione.

La riqualificazione delle scuole del primo ciclo all'istituto comprensivo di Viterbo dovrebbe essere a carico del Comune laziale, la cui giunta si trova però al momento a dover fronteggiare altro tipo di urgenze a livello economico. Questa delicata situazione ha indotto la scuola a volgere lo sguardo altrove per incamerare i fondi necessari alle operazioni, sapendo però di dover pagare lo scotto di tale scelta. Il progetto che ha ottenuto il semaforo verde da parte del consiglio d'istituto produrrà infatti uno scenario in cui luoghi pubblici di formazione e apprendimento si trasformeranno, di fatto, in "spazi pubblicitari", offrendo margine di manovra alla promozione di interessi privati in uno dei pochi mondi che, almeno un tempo, aveva le carte in regola per esserne immune. La questione è, ovviamente, collegata in maniera diretta a una problematica sistemica: quella di un patrimonio scolastico che invecchia - delle 40.133 strutture censite nel nostro Paese, quasi la metà sono state costruite prima del 1976 - senza essere opportunamente conservato o rinnova-

to, mancando a tal fine adeguate risorse finanziarie. Non è infatti un caso che il patrimonio edilizio scolastico, solo tra settembre 2022 e novembre 2023, sia stato protagonista di ben 85 crolli. Come ha spiegato la onlus Cittadinanzattiva, che ha effettuato il computo, «le cause sono in gran parte da rivedere nella vetustà degli edifici e dei materiali con cui sono stati costruiti, nell'assenza o carenza di manutenzione, nella riduzione degli investimenti relativi a indagini e relativi interventi su controsoffitti, solai, tetti, e nella mancanza di tempestività».

Più in generale, che i luoghi per eccellenza della cultura libera e indipendente si stiano progressivamente trasformando in una fucina sterile al servizio delle multinazionali e dello stato delle cose è un aspetto assodato ormai da anni. Basti pensare al fatto che, con la riforma denominata "Buona Scuola" del 2015, voluta dall'allora premier Matteo Renzi, si è verificato - in continuità con le riforme Moratti e Gelmini - il consolidamento dell'alternanza scuola-lavoro, che rappresenta uno dei simboli più eloquenti dello stato in cui versa attualmente la scuola italiana. Nello specifico, infatti, si è deciso che le scuole superiori debbano sacrificare centinaia di ore di apprendimento di quello che ormai viene considerato il "sapere inutile" - matematica, latino, filosofia e così via -, lasciando spazio a esperienze lavorative. Spesso, peraltro, in luoghi di lavoro incoerenti col proprio percorso di studi (o, come hanno dimostrato numerosi casi di cronaca, addirittura pericolosi). Tra i nuclei della riforma vi è poi quello dell'autonomia scolastica, criticata da più parti per avere portato gli istituti a fare a gara per "accaparrarsi" fondi privati, creando di fatto scuole di serie A e di serie B in cui gli studenti - secondo i più tradizionali criteri aziendali - sono ridotti a clienti da attirare anche attraverso operazioni di marketing. Tutti aspetti funzionali agli interessi delle multinazionali e del libero mercato, su cui non è stata fatta alcuna retromarcia.

REGALI DA UN FINANZIERE INDAGATO: SOSPEO IL PM CHE ACCUSAVA I NO TAV DI TERRORISMO

di Stefano Baudino

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha sanzionato con un anno e sei mesi di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio, nonché con il trasferimento al Tribunale dell'Aquila, l'ex pubblico ministero di Torino Andrea Padalino, che attualmente ricopre il ruolo di giudice civile a Vercelli. La Sezione disciplinare del CSM lo ha infatti giudicato responsabile di aver usato «la qualità di magistrato al fine di conseguire vantaggi ingiusti», avendo ricevuto regali (nello specifico un soggiorno in un hotel di lusso e due pasti per un migliaio di euro in un ristorante stellato) da Fabio Pettinicchio, ex finanziere allora sotto inchiesta a Novara per sfruttamento della prostituzione, e dal legale di quest'ultimo, Pier Franco Bertolino, nel frattempo è deceduto. È però caduta l'accusa originaria e più pesante: quella secondo cui il magistrato avrebbe accettato e ottenuto i regali nella consapevolezza che Pettinicchio fosse indagato. Padalino era noto per essere stato titolare di una serie di inchieste e processi contro i manifestanti No TAV, avendo sostenuto contro di loro l'accusa (poi caduta) di terrorismo.

Padalino aveva ottenuto un'assoluzione in via definitiva sul versante penale dalle accuse di corruzione in atti giudiziari e abuso d'ufficio in un'inchiesta, poi passata per competenza a Milano, in merito a presunti «favoritismi» nella Procura torinese. In tale cornice, il magistrato era stato assolto in primo grado nel gennaio 2022, con successiva conferma dell'assoluzione da parte della Corte d'Appello, che aveva dichiarato inammissibile il ricorso della Procura. Padalino è stato invece ritenuto «responsabile» di un'incolpazione di tipo disciplinare – riqualficata con il verdetto del Consiglio Superiore della Magistratura – «fuori dell'esercizio delle funzioni» con «uso della qualità di magistrato al fine di conseguire vantaggi ingiusti per sé o per altri». Per questo gli sono stati comminati 18

mesi di sospensione. Il CSM l'ha invece assolto dalla seconda contestazione disciplinare, ossia l'utilizzo in modo irregolare dell'auto di servizio. Se all'inizio era stata richiesta la rimozione dalla magistratura, in seguito alle repliche e alla lettura delle memorie difensive del pm, la procura generale della Corte di Cassazione aveva chiesto la riqualficazione dei fatti e la sospensione di due anni. La procura generale della Corte di Cassazione, nel corso delle repliche e alla luce delle memorie difensive del magistrato, aveva chiesto la riqualficazione dei fatti e la sospensione di due anni (in principio era stata avanzata la rimozione dalla magistratura). «Nonostante la richiesta di ridimensionamento della sanzione resta la gravità elevata dei fatti contestati», ha detto il sostituto procuratore generale Giuseppina Casella. A Torino, il pm Padalino era stato protagonista del processo contro i quattro attivisti No Tav che, nel maggio 2013, avevano assalito il cantiere della Torino-Lione a Chiomonte. Accusandoli di «terrorismo», insieme al Pm Rinaudo, il magistrato aveva chiesto per loro 9 anni e mezzo di reclusione. In primo grado, gli imputati erano stati condannati a 3 anni e 6 mesi per danneggiamento, fabbricazione e trasporto di armi e resistenza a pubblico ufficiale, ma i giudici avevano fatto cadere l'accusa di terrorismo. La sentenza era stata confermata in secondo grado dalla Corte d'Assise di Appello. La Procura ha insistito nel sostenere questa accusa nei confronti degli attivisti anche davanti alla Cassazione, che ha però confermato l'assoluzione per il reato di terrorismo e la condanna a 3 anni e 6 mesi per gli altri reati contestati.

INQUINAMENTO: LE PARTICELLE ULTRAFINI DEGLI AEREI SONO UN PERICOLO PER 1,6 MILIONI DI ITALIANI

di Dario Lucisano

Sarebbero almeno 1,6 milioni i cittadini italiani esposti alle particelle ultrafini derivanti dall'aviazione (UFP). Stiamo parlando degli abitanti che vivono in un raggio di 20 km dai due aeroporti più trafficati dello Stivale: Roma Fiumicino e Milano Malpensa.

A renderlo noto è una ricerca realizzata dall'organizzazione Transport & Environment. L'analisi ha esaminato i due aeroporti italiani con i maggiori volumi di traffico e quantificato i cittadini coinvolti: 700.000 romani e oltre 900.000 milanesi. L'esposizione alle particelle ultrafini, la componente più piccola del particolato, è collegata allo sviluppo di condizioni di salute gravi e a lungo termine, tra cui problemi respiratori, effetti cardiovascolari, cancro e complicazioni durante la gravidanza.

Lo studio di Transport & Environment è stato pubblicato martedì 25 giugno e rileva che «migliaia di casi di ipertensione, diabete e demenza in tutta Europa potrebbero essere collegati alle minuscole particelle emesse dagli aerei». Secondo la ricerca dell'organizzazione ambientalista, l'oltre un milione e mezzo di italiani che vivono in prossimità dei due grandi poli dello scalo aereo di Fiumicino e Malpensa farebbero parte dei circa 52 milioni di cittadini europei che vivono nei pressi dei 32 aeroporti più trafficati del continente, esposti alle stesse emissioni. Come si legge nel comunicato stampa della stessa organizzazione, secondo l'inedita analisi, «l'esposizione alle particelle ultrafini potrebbe essere associata a circa 280.000 casi di ipertensione, 330.000 casi di diabete e 18.000 casi di demenza in Europa». Solo in Italia si parla invece di «oltre 7.000 casi di ipertensione e altrettanti di diabete e più di 200 casi di demenza». Le persone più a rischio, tra l'altro, sarebbero i più poveri e vulnerabili, perché, sottolinea lo studio, «in molte città, esiste una correlazione tra chi vive vicino a un aeroporto (tipicamente zone periferiche o esterne al tessuto urbano della città) e i redditi più bassi».

Uno dei problemi maggiori che viene sottolineato da Transport & Environment è la mancanza di leggi di contenimento delle emissioni di particelle ultrasottili, e dunque l'assenza delle dovute «regolamentazioni sulle soglie di concentrazione» nell'aria. Secondo l'associazione ambientalista, inoltre, ridurre le emissioni di UFP non è solo urgente, ma anche possibile, per esempio attraverso «l'utilizzo di carburanti

di migliore qualità” che permetterebbero di “abbattere le emissioni di questo inquinante fino al 70%”; altra soluzione sarebbe il ricorso a tecnologie più pulite e ad aerei a zero emissioni.

In generale, il problema dell'inquinamento atmosferico e della corruzione dell'aria risulta urgente in tutta la comunità europea. Nello specifico, in Italia la situazione raggiunge uno stato di particolare gravità nell'area della Pianura Padana, la cui aria risulta la più irrespirabile d'Europa; secondo uno studio, inoltre, 58 province italiane avrebbero superato i livelli di inquinamento fissati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. A tal proposito, l'Unione Europea ha recentemente aperto una procedura d'infrazione contro Roma, rilevando come nel 2022 in Italia erano presenti “ventiquattro zone” che superavano i valori limite giornalieri di concentrazione dell'inquinamento, mentre una zona superava i limiti annuali.

“IO, FOTOGRAFO EBREO, PERSEQUITATO PERCHÉ STO CON I PALESTINESI”: INTERVISTA AD ADAM BROOMBERG

di Marianna Gatta

Adam Broomberg è un artista, professore e attivista sudafricano residente a Berlino. La sua produzione fotografica, esposta in tutto il mondo, esplora spesso i temi del conflitto, del potere e della rappresentazione della verità nella società contemporanea, denunciando realtà complesse e scomode – come la violenza della quotidianità dell'occupazione israeliana in Palestina. Le sue posizioni, in particolare proprio quelle a sostegno della Palestina, lo portano tuttavia ad essere oggetto di dure persecuzioni. In Germania, in particolare, gli è stato revocato il permesso di svolgere attività culturali, la sua posizione di professore è stata cancellata ed ha persino alcuni processi penali in corso. Nessuna di queste forme di coercizione lo ha però mai convinto a smettere di utilizzare l'arte come strumento di denuncia dell'oppressione e della natura «ipocrita e malvagia» del nostro sistema.

Può dirmi come è nato il progetto Artist + Allies x Hebron?

Artist + Allies x Hebron è nato dall'incontro e dalla sintonia che si è creata con l'attivista palestinese Issa Amro. Il primo progetto che abbiamo realizzato con Artist + Allies x Hebron si chiama H2 – Counter Surveillance. Abbiamo pensato di sottolineare la sorveglianza continua del governo Israeliano sui palestinesi, mettendo delle telecamere in tutta l'area di Hebron, dove abita Issa. Le abbiamo nascoste tra le fronde degli alberi, negli uliveti (simbolo della resistenza palestinese), e abbiamo trasmesso in streaming le immagini delle colonie israeliane ad alcuni musei e siti web in tutto il mondo. Uno degli obiettivi di Artist + Allies x Hebron è quello di portare a Hebron persone della comunità internazionale, perché si può parlare, parlare, ma una volta sul posto bastano cinque minuti per capire cosa significa occupazione e apartheid.

L'Italia non riconosce i Territori Palestinesi come Stato, perciò questi artisti non hanno mai avuto un proprio padiglione all'interno della Biennale, al contrario di Israele. Come è nata l'idea della mostra a Venezia e come siete riusciti a farla ammettere nel programma degli eventi collaterali?

Pensiamo che la mostra di Venezia sia un ottimo esempio di come possiamo lavorare insieme come alleati, artisti palestinesi e comunità internazionale. La nostra presenza lì è stato il risultato di rapporti di lunga data, costruiti negli anni. Ad esempio, conoscevo la persona che ha creato l'associazione Artist Againsts Apartheid e realizzato la Freedom boat [una performance in barca su Canal Grande all'apertura della Biennale, ndr]. Anche con Emily Jacir [artista, vincitrice del Leone d'Oro nel 2007, direttrice del centro culturale Dar Jacir a Betlemme, ndr] collaboriamo da tempo. Abbiamo messo insieme la proposta e l'abbiamo presentata come evento collaterale della Biennale, per fortuna quest'anno il curatore ha mostrato solidarietà con la causa palestinese. Abbiamo dovuto lavorare molto duramente, ma siamo riusciti a far ammettere l'esposizione nel programma. D'altronde, ha perfettamente senso che

se ne parli in questo periodo. Credo che sia stato molto importante che la Palestina fosse rappresentata alla Biennale in questo momento, perché ovviamente Israele ha un padiglione intero, mentre i territori palestinesi no.

Quale aspetto della Cisgiordania ha voluto raccontare nella sua opera Anchor in the Landscape?

Si tratta di un'opera curata da me e da Rafael González, che è diventata anche un libro [pubblicato da Mack Books, ndr]. In essa abbiamo pensato di mostrare gli ulivi nei territori occupati, il più vecchio aveva 4500 anni. È impressionante pensare a quanti imperi quest'albero ha visto andare e venire. Se si tocca la corteccia, ci si sente insignificanti e ci si rende conto che il periodo che stiamo vivendo è solo un breve momento nel tempo. Abbiamo scelto di portare a Venezia gli ulivi perché sono il simbolo della resilienza palestinese: il rapporto tra la popolazione palestinese e la terra è così forte che le radici non si possono recidere. Questi alberi hanno importanza politica, economica e culturale per questo popolo, perciò diventano bersaglio facile per i coloni e le autorità israeliane, che li distruggono. Più di 1 milione di ulivi sono stati abbattuti dal 1947. Già nel 2005, vent'anni fa, abbiamo realizzato un progetto [Adam Broomberg e Oliver Chanarin, The Saints Forest, ndr] in cui esaminavamo le modalità e i luoghi in cui gli israeliani avevano piantato gli alberi. Abbiamo lavorato con un ricercatore che studiava l'impianto degli piante non autoctone all'interno del paesaggio, che contò fino a 200 milioni di pini in Israele. Le foreste di pini non nascevano in punti casuali, ma spesso erano state piantate sopra i resti dei 500 villaggi arabi distrutti nel '47 e nel '48. Quando abbiamo esposto questo progetto a New York, c'è stato un intero processo contro di noi, siamo stati denunciati per di aver accusato Israele di pulizia etnica. E questo accadeva 20 anni fa.

Qual è il filone tematico che regge l'esposizione South West Bank: Landworks, Collective Action, and Sound?

La tematica che pervade tutta l'esposi-

zione è ampia, mostra quanto le lotte si intersechino. La questione ambientale, quella dei popoli indigeni dei luoghi, le alternative al sistema di sfruttamento del territorio. Sia nel progetto degli ulivi che negli altri presentati dalle artiste e gli artisti di Dar Jacir, si percepisce l'attenzione alla terra. Non si tratta più solo della situazione in Palestina, ma dei diritti di tutti i popoli autoctoni in tutto il mondo, davanti alle potenze che hanno espropriato e sfruttato i loro territori a loro piacimento.

Come ebreo che vive in Germania, lei è stato definito antisemita, preso di mira durante una manifestazione e non parteciperà alla manifestazione artistica Documenta di Kassel per le sue dichiarazioni a sostegno della Palestina. Com'è il panorama politico in Germania riguardo alla questione Mediorientale?

In Germania sto avendo parecchi problemi. Mi è stato effettivamente revocato il permesso di svolgere attività culturali, la mia posizione di professore all'Università è stata cancellata, e ho anche alcuni procedimenti penali a mio carico. Ma non si tratta di fare di me una vittima, il punto è capire che il lavoro che stiamo facendo funziona, ed è per questo che provano a fermarci e impedirci di fare progetti artistici di natura socialmente e politicamente rilevante. La Germania ha sicuramente un chiaro senso di colpa nei confronti degli ebrei dovuto all'Olocausto e ora c'è quasi un legame di sangue tra i tedeschi e Israele, per cui lo difenderanno a ogni costo. Ma se andiamo un po' più a fondo, penso che il motivo sia più la solidarietà alle potenze coloniali, così come fanno Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. Forse Israele, per gli Stati europei e occidentali, rappresenta l'ultimo vero movimento coloniale.

È nato e cresciuto in Sudafrica durante l'apartheid da una famiglia ebrea lituana, scappata dall'Olocausto. Come è stato influenzato da questo contesto?

Quand'ero piccolo sono stato mandato in una scuola sionista nel Sudafrica dell'apartheid, quindi ho sentito la stessa propaganda sia fuori che dentro.

Ci veniva detto quasi ogni giorno che la fine dell'Apartheid sarebbe stata la fine dei bianchi in Sudafrica, come mi raccontavano sempre che se lo Stato di Israele fosse fallito, sarebbe stata la fine del popolo ebraico. I miei fratelli erano più grandi, andavano già all'università e mi hanno fatto riflettere, al punto che sono diventato attivo politicamente all'età di 15 anni. Per prima cosa ho aperto gli occhi su cos'era l'Apartheid e poi, lentamente, questa prospettiva ha coinvolto anche la narrazione attorno allo Stato nazionale di Israele. Da ragazzo, quando avevo 14 anni, sono stato mandato in viaggio per tre settimane in Israele, andando a vedere tutti i siti storici della storia ebraica. Durante questo periodo ho notato la propaganda pazzesca che c'è sul loro diritto a essere lì, a prendere la terra.

Il Sudafrica è stato il principale alleato della Palestina, dopo il caso della Corte Internazionale di Giustizia. Come collega l'apartheid con ciò che i palestinesi hanno visto negli ultimi 70 anni?

Le situazioni sono ovviamente diverse. In Sudafrica la discriminazione si basava sulla schiavitù lavorativa, in Israele invece si tratta di un'occupazione, non si vuole solo creare una forza lavoro a basso costo, ma si punta a sfrattare le persone dai loro territori. Il confronto tra i due Paesi, però, è utile per capire cosa possiamo fare per fermare la violenza. Non ci si può aspettare infatti che ci sia un cambiamento dall'interno, come non c'è stato Sudafrica bianco. Solo il boicottaggio, le misure economiche e la pressione della comunità internazionale hanno fermato il governo sudafricano. Il governo dell'apartheid era assolutamente al verde, per questo ha cambiato le sue posizioni e sono iniziati i negoziati. Forse accadrà anche con lo Stato Israeliano.

Ogni industria, compresa l'arte, è oggi influenzata da finanziamenti militari. Cosa ne pensa e come possono gli artisti superare questo tema?

Non esiste un solo mondo dell'arte. Se guardiamo a un certo mercato dell'arte, spesso si tratta di situazioni al limite della legalità o finanziata con soldi di

dubbia natura. Ma per fortuna ci sono altri e molti mondi dell'arte diversi che possono essere molto più critici e politici. Poi le cose stanno cambiando, come sta accadendo con i finanziamenti alle università da parte di aziende belliche, le persone si iniziano a opporsi e a farsi domande. E ci sono anche dei precedenti. Ad esempio ci fu il caso della crisi degli oppioidi, con i fondi della famiglia Sackler coinvolti in molte istituzioni museali di rilievo. All'epoca i vari musei hanno smesso di trarre denaro da quel mercato, perché l'hanno riconosciuto dannoso per le persone. È tutta una questione di consapevolezza.

Ha insegnato arte e fotografia in varie università della Germania, che prospettive secondo lei, le nuove generazioni?

Alcuni concetti erano chiari già con l'invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan da parte degli Usa, ma ora è tutto molto più esposto, è come se qualcuno avesse aperto una scatola e ora possiamo vedere distintamente l'ipocrisia e la natura malvagia del nostro sistema. Come per la questione climatica, prima se ne poteva parlare ma erano meno evidenti gli eventi climatici estremi ed anche l'impatto che avrebbe avuto sulle nostre vite. Le nuove generazioni si stanno accorgendo di tutto ciò molto velocemente, sono più consapevoli. Quello che non era mai successo durante il movimento di Black Lives Matter, ora sta accadendo, ossia che i giovani iniziano a vedere la connessione che c'è tra le varie lotte. È tutto legato all'oppressione che deriva dal capitalismo e dall'idea di progresso senza cura della terra o delle persone. Come educatore ho visto tanti studenti fare rivolte e manifestazioni in tutto il mondo, ma alcuni di loro sono spaventati, hanno paura, non è facile esporsi così, gli Stati hanno un potere immenso. I giovani hanno perso ogni senso di fiducia rispetto alle vecchie generazioni. Noi sappiamo che dobbiamo sacrificare qualcosa, ma loro sono coscienti che già stanno sacrificando qualcosa, il loro futuro.



DOPO 30 MESI DI SANZIONI, LA RUSSIA È ENTRATA NELLA CLASSIFICA DEI PAESI AD ALTO REDDITO

di Giorgia Audiello

Nonostante 30 mesi di sanzioni occidentali abbiano cercato in tutti i modi di indebolire l'economia di Mosca, la Banca Mondiale ha recentemente inserito la Russia nei Paesi ad alto reddito. Nel 2023, infatti, l'economia del gigante eurasiatico è passata dalla categoria a reddito medio-alto a quella ad alto reddito, che si raggiunge quando il Reddito medio lordo (RML) pro-capite è pari o superiore a 13.485 dollari. Attualmente, il reddito nazionale lordo pro capite in Russia è di 14.250 dollari: lo scrive la Banca Mondiale nel documento intitolato "Classificazione dei Paesi della Banca Mondiale in base al livello di reddito per il 2024-2025". Dopo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale di aprile, secondo cui la Russia crescerà più di tutte le economie avanzate nel mondo nel 2024, con una crescita del 3,2%, la Banca Mondiale conferma l'andamento positivo dell'economia di una delle nazioni più bersagliate dalle sanzioni del blocco euro-atlantico.

I pronostici dei "profeti" occidentali circa il crollo dell'economia russa, dunque, continuano a rivelarsi clamorosamente errati. Sarà per questo che i principali analisti e giornali finanziari occidentali hanno fondamentalmente ignorato la notizia sulla crescita della ricchezza pro-capite russa. Mosca, invece, ha commentato positivamente il dato, sottolineando il fallimento delle sanzioni: «Questo passo della Banca Mondiale rappresenta il riconoscimento del successo della politica economica

delle autorità russe nell'ultimo decennio da parte di una rinomata istituzione globale, nonostante le restrizioni commerciali e finanziarie illegali introdotte nei nostri confronti», ha commentato il direttore esecutivo della banca russa Roman Marshavin.

«L'attività economica in Russia è stata influenzata da un forte aumento dell'attività militare nel 2023, mentre la crescita è stata anche stimolata da una ripresa del commercio (+6,8%), del settore finanziario (+8,7%) e delle costruzioni (+6,6%). Questi fattori hanno portato ad aumenti sia del PIL reale (3,6%) che nominale (10,9%) e l'Atlas GNI [Reddito Nazionale Lordo espresso in dollari statunitensi utilizzando fattori di conversione derivati secondo il metodo Atlas, N.d.R.] pro capite della Russia è cresciuto dell'11,2%», si legge nel documento della Banca Mondiale che precisa che, oltre alla Russia, quest'anno anche Bulgaria e Palau sono passate nella fascia ad alto reddito. Non solo l'economia di guerra ha contribuito al buon andamento dello sviluppo del colosso eurasiatico, ma anche i generosi contributi pubblici distribuiti dallo Stato a soldati e dipendenti, a conferma del fatto che un oculato intervento dello Stato nell'economia apporta risultati positivi, contrariamente al dogma imposto dal modello neoliberista.

Un grafico archiviato della Banca Mondiale mostra che da quando Vladimir Putin è salito al potere, il primo gennaio del 2000, fino al 2013, il Reddito Nazionale Lordo (RNL) pro-capite è salito da 1710 dollari a 15.160 dollari nel 2013, prima di scendere nuovamente nel 2014, a seguito delle sanzioni che l'amministrazione Obama aveva imposto a Mosca dopo l'annessione della Crimea, rientranti nel contesto più ampio del cambio di regime avvenuto a Kiev nel medesimo anno. Dopo una diminuzione del reddito tra il 2014 e il 2017, il RNL pro-capite è tornato a crescere fino al 2023 con un calo solo nel 2020 a causa della crisi innescata dal Covid. Nel 2023, il dato si attesta a 14.250 dollari: il che significa che non ha raggiunto il livello del 2013 pari a 15.160 dollari. Tuttavia, l'elemento importante da rilevare è che in termini di parità di po-

tere d'acquisto (PPA), il dato sul RNL pro-capite del 2023 è andato ben oltre a quello del 2013: in termini reali, infatti, nel 2013 era pari a 36.631 dollari, mentre nel 2023 ha toccato i 39.221 dollari. In altre parole, i russi sono più ricchi ora di quanto lo fossero nel periodo precedente l'imposizione delle prime sanzioni da parte dell'amministrazione Obama.

Come anticipato, la notizia ha trovato scarso risalto sui media occidentali, i quali quando non accusano i dati positivi sull'economia russa di essere il frutto della propaganda del Cremlino, li ignorano direttamente, come accaduto in buona parte in questo caso. Ammettere la crescita dell'economia e del reddito pro-capite russo, infatti, significa ammettere il fallimento delle sanzioni che analisti, politici e media occidentali hanno acclamato all'unanimità come l'arma più efficace per sconfiggere Putin e la sua «guerra di aggressione» all'Ucraina. Ora che i fatti hanno apertamente sconfessato le previsioni degli analisti "filo-atlantici", ogni notizia che sottolinea come l'economia russa stia registrando risultati migliori di quelli di molti Stati europei, nonostante le sanzioni, viene non di rado bollata come il prodotto della «disinformazione russa».

REGNO UNITO: LE ELEZIONI RIPORTANO I LABURISTI AL POTERE DOPO 14 ANNI

di Stefano Baudino

Laburisti hanno trionfato alle elezioni che si sono tenute ieri in Gran Bretagna, facendo man bassa di voti e schiacciando gli avversari del partito conservatore. Guidati da Keir Starmer, che ha ricevuto oggi da Re Carlo III il mandato per formare un nuovo governo, i laburisti hanno conquistato ben 412 seggi in Parlamento su 650 - per avere la maggioranza ne bastano 326 -, raddoppiando la loro rappresentanza a Westminster. I conservatori del premier Sunak, che ha formalizzato le sue dimissioni questa mattina, si sono invece fermati a 121 seggi, registrando la peggiore sconfitta della loro storia politica. Erano ininterrottamente al potere

da 14 anni. Queste elezioni, contrassegnate comunque da una scarsa affluenza (che non arriva al 60%) segnano un importante cambio di passo: dopo la stagione “radicale” a guida Corbyn e un riassetamento su posizioni molto più moderate e liberali, i laburisti hanno infatti ottenuto una vittoria condita dal plauso dell'establishment europeo.

«Mi dispiace e mi prendo tutta la responsabilità della sconfitta – ha detto il politico conservatore Rishi Sunak nel suo ultimo discorso da premier al Paese dopo la *débâcle* –. Mi dimetterò dalla carica di leader conservatore, ma non immediatamente». Il suo posto al n.10 di Downing Street sarà preso da Keir Starmer, leader del partito laburista dal 2020, quando subentrò a Jeremy Corbyn. Quest'ultimo aveva spinto la forza politica verso posizioni più smaccatamente socialiste, per poi essere sospeso proprio da Starmer con l'infamante accusa di “antisemitismo”. Con Starmer si profila un ritorno alla stagione del “blairismo” in campo economico e un allineamento alle posizioni del potere europeo rispetto alle grandi sfide che l'occidente si trova a fronteggiare. I laburisti, infatti, si sono impegnati a mantenere il sostegno della Gran Bretagna all'Ucraina e ad aumentare la spesa militare, in linea con quanto richiesto dalla NATO. Sulla questione Brexit, pur avendo promesso in campagna elettorale di mantenere il Regno Unito fuori dal mercato unico europeo, Starmer si è dichiarato favorevole a un riavvicinamento con Bruxelles. A livello interno, i principali obiettivi programmatici nel nuovo primo ministro britannico sono la stabilità economica e la riduzione delle liste d'attesa per l'assistenza sanitaria. Starmer ha inoltre dichiarato di voler abbandonare sin da subito il piano di Rishi Sunak sulla deportazione dei migranti in Ruanda, creando però una nuova forza di sicurezza alle frontiere per la gestione dell'immigrazione clandestina.

C'è comunque da registrare l'ottenimento di un'importante rivincita da parte di Jeremy Corbyn, che è stato eletto da indipendente al Parlamento di Westminster, battendo il candidato laburista nel seggio londinese di Islin-

gton North. Per la prima volta dopo 7 tentativi falliti ha conquistato un seggio alla Camera dei Comuni anche Nigel Farage, leader della destra populista di Reform UK e volto simbolico della Brexit. In generale, il risultato dei Conservatori è stato fallimentare anche perché a perdere il seggio sono stati diversi importanti leader del partito o ministri uscenti, come l'ex premier Liz Truss, il segretario alla Difesa uscente Grant Shapps e la presidente della Camera Penny Mordaunt. In ultimo, nella schiera di sconfitti figura sicuramente anche il Partito Nazionale Scozzese, l'SNP, che nel 2014 aveva promosso un referendum (poi fallito) sull'indipendenza della Scozia.

«Congratulazioni Keir Starmer per la tua vittoria elettorale – ha scritto su X la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen –. Sono ansiosa di lavorare con voi in un partenariato costruttivo per affrontare le sfide comuni e rafforzare la sicurezza europea». Ha espresso parole di apprezzamento anche il vicepremier e ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani: «Noi vogliamo continuare a lavorare bene con la Gran Bretagna, è un nostro interlocutore, è un paese che ha ottime relazioni con gli Stati Uniti e credo che il vincitore di queste elezioni sia una sorta di Tony Blair degli anni 2024/25: vince un moderato, perché quando c'era Corbyn che era l'ala estrema sinistra dei laburisti, i laburisti sono stati travolti dai conservatori».

LA SPAGNA SI È UNITA AL SUDAFRICA NELLA CAUSA DI GENOCIDIO CONTRO ISRAELE

di Valeria Casolaro

La Spagna ha presentato richiesta ufficiale di adesione alla causa intentata dal Sudafrica presso la Corte Internazionale di Giustizia, nella quale si accusa Israele di stare perpetrando un genocidio nei confronti della popolazione palestinese. La Spagna diventa così la prima nazione europea a muovere un passo in questo senso: prima di lei, Belgio e Irlanda avevano manifestato l'intenzione di unirsi al procedimento presso il Tribunale dell'Aia,

ma fino ad ora non è stata presentata alla CIG alcuna richiesta di adesione ufficiale. Nella causa, lo Stato di Israele viene accusato di aver violato l'art. 3 della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, avendo «fallito nel prevenire il genocidio», che starebbe invece portando avanti «con lo specifico intento di distruggere i palestinesi di Gaza».

Nell'invocare l'art. 63 dello Statuto della CIG, chiedendo di potersi aggiungere al procedimento in corso, la Spagna ha sottolineato che la Convenzione sul Genocidio «non è solo un trattato di diritto penale», ma garantisce la salvaguardia di «valori e principi fondamentali del diritto internazionale», quali «la tutela della dignità umana e il principio di responsabilità», imponendo a coloro che l'hanno sottoscritta «obblighi sostanziali» che non si limitano alla «garanzia del perseguimento penale del crimine di genocidio». La decisione di Madrid, annunciata lo scorso 6 giugno, arriva a poche settimane dal riconoscimento ufficiale, da parte del governo spagnolo, dell'esistenza dello Stato di Palestina secondo i confini precedenti il 1967 – con la Cisgiordania e Gaza connesse da un corridoio e Gerusalemme Est come capitale, in conformità con le risoluzioni ONU n. 242 e n. 338.

Atti come il blocco dell'assistenza umanitaria, la distruzione di infrastrutture fondamentali (quali «ospedali, scuole e strutture delle Nazioni Unite»), il taglio di energia elettrica e carburante, unite ad alcune dichiarazioni dei politici israeliani (come quelle rilasciate nell'ottobre 2023 dall'allora ministro per l'Energia e le Infrastrutture, Israel Katz, che su X scrisse «Il limite è stato superato. [...] Vinceremo. Non riceveranno una goccia d'acqua o una singola batteria finché non lasceranno il mondo») denotano, secondo la Spagna, l'intenzione di perpetrare il genocidio della popolazione così come descritto dall'art. 2 della Convenzione.

La causa contro Israele è stata presentata dal Sudafrica alla CIG lo scorso 29 dicembre. Da allora, numerosi Paesi hanno mostrato sostegno ad essa, dal

Medio Oriente all'America Latina, passando per il continente asiatico. I Paesi che, analogamente a quanto fatto dalla Spagna, hanno presentato formalmente una richiesta di adesione alla causa sono Nicaragua, Colombia, Messico, Libia e Palestina. Altri (Belgio, Maldive, Turchia, Egitto, Cile, Irlanda e Cuba) hanno poi manifestato l'intenzione di aderirvi. A questi si aggiungono inoltre più di un migliaio di organizzazioni in tutto il mondo che hanno espresso la propria solidarietà alla causa.

GLI USA HANNO ALZATO IL LIVELLO D'ALLARME NELLE BASI NATO EUROPEE, ITALIA COMPRESA

di Stefano Baudino

Durante il fine settimana, è stato alzato il livello di allerta nelle basi americane che sorgono in territorio europeo per il timore di attacchi terroristici contro il personale o le strutture militari. Nello specifico, l'allarme coinvolge basi militari presenti in Italia, Germania, Romania e Bulgaria. Nella scala dell'allerta, dunque, si sale dal livello "Bravo", che indica una "maggiore e prevedibile minaccia di terrorismo", a quello "Charlie", che designa una "minaccia imminente di terrorismo" e si colloca subito dietro il livello massimo di allarme. La notizia è stata riportata alla Cnn da funzionari americani di stanza in una base europea, che hanno spiegato all'emittente televisiva statunitense che questo livello di allerta non si vedeva «da almeno 10 anni» e che, di norma, viene individuato quando l'esercito riceve una «minaccia attiva-affidabile».

«A causa di una combinazione di fattori, che potrebbe avere un impatto sulla sicurezza e sulla difesa dei militari statunitensi e delle loro famiglie di stanza in Europa, il Comando statunitense delle forze in Europa sta alzando il livello di vigilanza durante i mesi estivi. Nella scala dell'allarme, dunque, si sale dal livello Bravo a quello Charlie». È questo il contenuto del comunicato diramato dal Pentagono alle basi americane in Italia e in Europa, all'interno del quale si evidenzia che, in collabo-

razione con le nazioni ospiti, gli alleati, i partner e le varie realtà del settore, il Comando americano delle forze in Europa (Useucom) sta monitorando in modo continuativo il livello di sicurezza, con l'obiettivo di salvaguardare l'incolumità dei militari e delle loro famiglie. Il tutto avviene mentre stanno andando in scena gli Europei di calcio ospitati dalla Germania, entrati ormai nella fase dell'eliminazione diretta, e mentre è in pieno corso l'organizzazione delle Olimpiadi di Parigi, che inizieranno il prossimo 26 luglio. Tra le basi in cui l'allerta è stata alzata al livello "Charlie", almeno sino a nuovo avviso, figura anche quella di Aviano, l'infrastruttura militare italiana in cui ha sede il 31st Fighter Wing dell'aeronautica militare statunitense – a sua volta parte dell'USAFE (United States Air Forces in Europe) – che si trova in Friuli-Venezia Giulia, a una quindicina di chilometri da Pordenone. Dal 1992 al 2005, la base di Aviano è anche stata il quartier generale della Sixteenth Air Force, ora di stanza alla base aerea di Ramstein in Germania, che rappresenta la più grande comunità militare statunitense all'estero, anch'essa coinvolta nell'allerta e passata al livello d'allarme "Charlie". «Per ragioni di sicurezza non entreremo nel dettaglio delle specifiche misure attuate, ma restiamo vigili per garantire la massima sicurezza a tutti», hanno dichiarato i funzionari, che non hanno voluto precisare quale sia stato lo specifico allarme lanciato dall'intelligence.

All'interno della nota è stato aggiunto che i membri della comunità militare sono chiamati a segnalare qualsiasi attività sospetta, monitorare gli avvisi di viaggio del Dipartimento di Stato e prendere precauzioni al fine di ridurre al minimo il rischio personale. Nella giornata di sabato, la base aerea di Spangdahlem, installazione sita nelle zone rurali della parte ovest della Germania, ha emesso un avviso secondo cui agli aviatori del 52nd Fighter Wing, per precauzione, è vietato indossare le loro uniformi fuori dalla base, dovendo quindi spostarsi in abiti civili. Lo stesso giorno, i funzionari della base hanno affermato che sono state adottate misure atte a proteggere la comu-

nità, ma che per «ragioni di sicurezza operativa» non potevano essere forniti ulteriori dettagli. Vi è un unico livello di allerta più alto del "Charlie", denominato "Delta", che si applica quando si è verificato un attacco terroristico o se esso è "imminente".

ECONOMIA E LAVORO



TIM CEDE LA PROPRIA RETE (GIUDICATA STRATEGICA PER LA SICUREZZA) AL FONDO STATUNITENSE KKR

di Giorgia Audiello

Lo scorso primo luglio, il Gruppo Tim ha ceduto al fondo statunitense KKR la sua rete primaria e secondaria delle telecomunicazioni per un valore stimato in circa 22 miliardi di euro, conferendo così di fatto il controllo di dati sensibili degli utenti ad una compagnia straniera. L'infrastruttura è considerata strategica per la sicurezza nazionale, motivo per cui il governo italiano ha il potere di applicare il cosiddetto "golden power", lo strumento normativo che conferisce all'esecutivo la facoltà di porre condizioni o veti in caso di tentativo d'acquisto di una compagnia strategica italiana da parte di una società straniera. Nonostante i partiti di maggioranza abbiano sempre sostenuto la necessità di assumere il controllo della rete di comunicazioni, il governo Meloni ha alla fine ceduto alle pressioni della finanza internazionale autorizzando l'operazione di vendita e ritenendola idonea a garantire la tutela degli interessi strategici connessi agli asset oggetto dell'operazione, in continuità con la posizione del governo Draghi. Dopo circa due anni e mezzo di trattative, dunque, ben 23 milioni di chilometri di cavi in rame e fibra ottica diventeranno di proprietà statunitense, mentre il ministero dell'Economia e delle Finan-

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

NICOLETTA DOSIO ISOLATA E “MINACCIATA” DAI CARABINIERI: I NO TAV SCRIVONO A MATTARELLA

di Valeria Casolaro

Nel pomeriggio di venerdì 28 giugno l'attivista No TAV Nicoletta Dosio, ai domiciliari per non aver in precedenza rispettato le misure cautelari imposte dalle forze dell'ordine, si è vista notificare l'ennesima diffida da parte dei carabinieri. Motivo: alle due di notte dello scorso sei giugno, la donna (che, ricordiamo, ha 78 anni), non ha risposto agli agenti che suonavano il campanello di casa per verificare che si trovasse in casa. Nel consegnare alla donna la diffida, i carabinieri l'avrebbero anche messa in guardia in quanto «con questa condotta rischia di finire molto male». Il tutto ad appena poche ore dalla morte del compagno di Nicoletta, Silvano Gai, anche lui storico attivista del Movimento, affetto da tempo da una grave malattia e venuto a mancare nel primo pomeriggio di venerdì. A riferirlo è la Rete di Madri Antifasciste, che ha denunciato quanto avvenuto in una lettera destinata al presidente della Repubblica Sergio Mattarella (che in poche ore ha già raccolto oltre 400 firme), nella quale si denuncia «l'accanimento giudiziario» nei confronti di Nicoletta. Dopo la morte di Silvano, la donna si trova infatti ora in una situazione di completo isolamento, non essendo autorizzata a ricevere alcuna visita dall'esterno per via delle misure cautelari che le sono state imposte.

La condanna di Nicoletta a un anno e nove mesi agli arresti domiciliari è arrivata appena un mese fa. Si tratta dell'esito di una vicenda di lotta e resistenza, iniziata nel 2015 con una marcia del Mo-

ze italiano avrà una quota di minoranza del 16% e il Fondo F2i – il primo investitore privato specializzato in infrastrutture in Italia – dell'11,2%. «Il perfezionamento dell'operazione con KKR e MEF è frutto di due anni e mezzo di lavoro, che sono serviti a riallineare la gestione ordinaria di TIM e a individuare quelle soluzioni, industriali e finanziarie, che ci permetteranno di affrontare le prossime sfide che abbiamo davanti», ha dichiarato Pietro Labriola, Amministratore Delegato di TIM.

Il fondo KKR ha acquisito la rete telefonica attraverso la società veicolo Optix Big co: l'acquisizione da parte del fondo statunitense consentirà a Tim di alleggerire il proprio debito di circa 14,2 miliardi. Considerati però i costi di separazione e aggiustamenti, l'effetto netto, secondo quanto comunicato dalla società, sarà di 13,8 miliardi. Allo stesso tempo, l'organico della compagnia di telecomunicazioni scenderà da 37.065 dipendenti a 17.281, equivalenti a 16.135 unità a tempo pieno. Nonostante ciò, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha affermato che «Il Governo interviene in un settore strategico, con una grande operazione di politica industriale che, tra l'altro, mette in sicurezza Tim e i suoi lavoratori». KKR ha valutato l'infrastruttura a 18,8 miliardi di euro, che potranno però salire fino a 22 miliardi con gli “earnout”, ossia al verificarsi di determinate condizioni, tra cui la principale è la possibilità di una combinazione sinergica con Open Fiber, la società della rete in fibra che fa capo per il 60% a Cassa depositi e prestiti equity e per il 40% al fondo infrastrutturale australiano Macquarie. A nulla è servita l'opposizione di Vivendi, il colosso francese dei media e primo azionista di Tim con circa il 24% del capitale, che nei mesi scorsi aveva minacciato azioni legali contro il perfezionamento della cessione della rete.

Il risultato dell'operazione è che Tim incasserà probabilmente circa 22 miliardi di euro per ridurre il suo debito, ma non avrà più le reti, diventando quindi una mera società di servizi, pagando a Optix Big co l'utilizzo delle infrastrutture per l'erogazione del servizio. Ciò potrebbe comportare un au-

mento dei costi per gli utenti, mentre, da parte sua, KKR realizzerà profitti derivanti sia dagli interessi del credito sia dai dividendi che dalle speculazioni di Borsa, facendo investimenti solo se remunerativi e non se necessari. Uno dei grandi svantaggi delle privatizzazioni di beni e servizi pubblici prescritte dal dogma neoliberista, infatti, è che i privati non perseguono il bene comune, come potrebbe e dovrebbe fare lo Stato, bensì solo il profitto aziendale. Ma le ripercussioni della vendita della rete non si limitano al piano economico, ma coinvolgono anche quello geopolitico e della sicurezza nazionale: la rete, infatti, è decisiva per la trasmissione di dati sensibili, i quali ora saranno quindi nelle mani di una compagnia americana. Inoltre, Tim è la colonna portante delle comunicazioni internazionali lungo un asse che unisce Europa, Mediterraneo, Medio Oriente e Nord Africa, fatto di rilevanza fondamentale per gli interessi e l'intelligence d'oltreoceano, preoccupati peraltro della crescente potenziale penetrazione delle compagnie cinesi nel settore delle comunicazioni italiane. Nella sua politica di business, KKR è molto attenta a questi aspetti: non a caso, tra i suoi partner e a capo del gruppo di analisi di scenario c'è David Petraeus, generale dell'esercito americano e capo della CIA (Central Intelligence Agency) nell'amministrazione Obama. Tradotto, i dati sensibili delle telecomunicazioni italiane sono stati di fatto ceduti all'intelligence americana.

La vendita di Tim è solo il culmine di un lungo processo di svendita del patrimonio pubblico italiano iniziato negli anni Novanta sul panfilo Britannia da Mario Draghi, allora Direttore generale del Tesoro, che conferma la totale perdita di sovranità della penisola in tutti i settori, compresi quelli considerati strategici per la sicurezza nazionale. Gli USA si assicurano così il controllo sulle telecomunicazioni nazionali, un altro risultato che ottengono nonostante i propositi “sovranisti” e le dichiarate intenzioni del governo Meloni.

vimento in Val di Susa. A causa di alcuni tafferugli con le forze dell'ordine, a Nicoletta e altri membri del Movimento vennero contestati reati di violenza contro pubblico ufficiale e devastazione e applicate misure cautelari di restrizione della libertà personale, che la donna decise di non rispettare. La Cassazione stessa stabilì l'insussistenza delle accuse, nel 2016, derubricando i reati a danneggiamento, da scontare pagando una multa di 800 euro. Le "evasioni" messe in atto durante i mesi in cui avrebbe dovuto scontare prima l'obbligo di firma, poi i domiciliari (che le sono tuttavia valse un altro processo, conclusosi con la condanna ai domiciliari) altro non furono, dunque, se non atti di disobbedienza civile nei confronti di misure ingiuste proprio perché basate su accuse infondate, come confermato dai giudici stessi. Nel corso di una conversazione telefonica con L'Indipendente, durante la quale ha ricostruito la lunga e contorta vicenda giudiziaria della quale è stata suo malgrado protagonista, Nicoletta disse in modo chiaro che stavolta avrebbe rispettato la misura imposta proprio perché si trovava a casa con Silvano, che, a causa della malattia, necessitava di cura e assistenza continue.

Come riportato dalla Rete di Madri Antifasciste, la notte in cui Nicoletta non ha risposto alla scampanellata degli agenti delle forze dell'ordine (avvenuta pochi giorni dopo la nostra intervista), si era con tutta probabilità «assopita» in quanto «affaticata dal prolungato dovere di accudimento» portato avanti «nelle circostanze ulteriormente aggravate dalle restrizioni dei domiciliari, privata del conforto dei compagni e persino dei più stretti congiunti». Proprio a questo proposito, la Rete di Madri Antifasciste riporta che «nel corso della stessa visita dei Carabinieri alla casa di Nicoletta Dosio, era presente in giardino (e quindi esterno alle mura di casa) un addetto per la consegna di un quantitativo di fieno utile al nutrimento di un asinello che (insieme ad altri animali domestici) fa da tempo parte del nucleo familiare Dosio-Giai. Le Forze dell'Ordine si sono sentite in dovere di reiterare il divieto di visita per chiunque: "nessuno può venire qui e neanche entrare in giardino"».

L'appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dunque, è volto a riportare l'attenzione delle alte cariche dello Stato a una situazione che, riporta la lettera, segna un «inaccettabile livello di accanimento» e intacca i diritti umani fondamentali. Essa segue una petizione, lanciata proprio il 6 giugno, nella quale si chiede proprio la liberazione dell'attivista. Nel testo, si sottolinea che «Nicoletta è una donna mite e coraggiosa, partigiana della terra e del futuro. La cui unica colpa è avere protestato con metodi nonviolenti e aver messo in pratica la disobbedienza civile contro i cantieri della Tav, grande opera inutile e devastante, senza però aver mai fatto male a nessuno. L'accanimento su di lei è pari all'impunità di cui godono i potenti che inquinano e devastano».

AMBIENTE



SPECULAZIONE ENERGETICA: LA SARDEGNA APPROVA UNA MORATORIA SUI NUOVI PROGETTI

di Dario Lucisano

La Regione Sardegna ha approvato una moratoria di 18 mesi che blocca ogni nuovo progetto di energia rinnovabile, eolico e fotovoltaico, al fine di fermare quello che è stato definito «assalto delle multinazionali» al suolo sardo. Una norma definita «transitoria e di emergenza» al fine di consentire di pianificare il futuro energetico della regione e la mappa delle aree idonee. Il Grig (Gruppo di intervento giuridico), associazione che si batte contro gli abusi dell'eolico in Sardegna, ha calcolato che a settembre 2023 risultavano ben 711 istanze di concessione a nuovi impianti. Un assalto che negli ultimi mesi ha provocato la nascita di un ampio movimento di cittadini che chiede

lo stop alla speculazione e la tutela del paesaggio. A favore della norma ha votato la maggioranza di centro-sinistra, mentre le opposizioni si sono astenute giudicando la legge «timida e insufficiente, finalizzata esclusivamente a calmare gli animi di cittadini e movimenti», come dichiarato dal capogruppo di FdI in Consiglio Regionale, Paolo Truzzu. La sospensiva per eolico e fotovoltaico è stata approvata con 32 voti a favore, uno contrario e 21 astenuti. Nello specifico, la legge sancisce il divieto di realizzare nuovi impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili non ancora concessi o autorizzati. Rimangono invece esclusi «gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili finalizzati all'autoconsumo», e «quelli ricompresi nelle comunità energetiche». In sede di votazione sono stati bocciati alcuni degli emendamenti della minoranza di destra, tra cui, spiega Paolo Truzzu, «quello che, sfruttando la competenza primaria della nostra Regione in materia urbanistica, puntava a rinforzare la legge con l'introduzione di un parere obbligatorio e vincolante della Regione per tutti i procedimenti di competenza nazionale». Davanti a una maggioranza regionale che descrive la sospensiva come una iniziativa salvifica, e a una minoranza che la considera uno spauracchio per acquietare le proteste, è difficile trovare qualcuno che analizzi la nuova legge assumendo una postura critica che ne rilevi punti di forza e punti di debolezza. Ci ha provato lo stesso Grig, che ha sollevato le varie criticità della sospensiva, spiegando perché la proposta della Regione non basti per salvaguardare la Sardegna. Nello specifico, il Grig rileva la scarsa forza giuridica di cui è provvista la legge: secondo il gruppo, «una norma regionale che preveda la moratoria delle procedure ovvero la sospensione delle autorizzazioni delle centrali eoliche e fotovoltaiche sul proprio territorio regionale verrebbe con altissima probabilità impugnata per conflitto di attribuzioni (art. 127 Cost.) dallo Stato davanti alla Corte costituzionale con esiti abbastanza prevedibili». Inoltre, il fermo avanzato dalla legge riguarderebbe non tanto le concessioni, quanto la realizzazione delle opere, il che «si-

gnifica che un progetto potrebbe esser autorizzato, ma non potrebbe esser concretamente realizzato”. Per superare le criticità, il Grig propone piuttosto di redigere una moratoria nazionale, che si tradurrebbe in “una sospensione di qualsiasi procedura e autorizzazione per nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili”. Le critiche e le voci di dissenso rivolte al disegno di legge “Misure urgenti per la salvaguardia del paesaggio, dei beni paesaggistici e ambientali” sono sorte sin dalla sua approvazione. In generale i cittadini sardi protestano da mesi contro la speculazione che regge il sistema di concessione di impianti eolici nell'isola. Tra le proteste più recenti, quella di lunedì 24 giugno, sotto il motto “la transizione energetica deve servire, non asservire”. Gli attivisti, in particolare non intendono impedire il passaggio all'eolico e alle fonti di energia rinnovabile, ma lottare contro la speculazione selvaggia, per un processo di transizione che avvenga con la collaborazione dei cittadini e nel rispetto di un territorio il cui patrimonio naturale è sempre più martoriato dall'attività umana.

INQUINAMENTO: LE PARTICELLE ULTRAFINI DEGLI AEREI SONO UN PERICOLO PER 1,6 MILIONI DI ITALIANI

di Dario Lucisano

Sarebbero almeno 1,6 milioni i cittadini italiani esposti alle particelle ultrafini derivanti dall'aviazione (UFP). Stiamo parlando degli abitanti che vivono in un raggio di 20 km dai due aeroporti più trafficati dello Stivale: Roma Fiumicino e Milano Malpensa. A renderlo noto è una ricerca realizzata dall'organizzazione Transport & Environment. L'analisi ha esaminato i due aeroporti italiani con i maggiori volumi di traffico e quantificato i cittadini coinvolti: 700.000 romani e oltre 900.000 milanesi. L'esposizione alle particelle ultrafini, la componente più piccola del particolato, è collegata allo sviluppo di condizioni di salute gravi e a lungo termine, tra cui problemi respiratori, effetti cardiovascolari, cancro e complicazioni durante la gravidanza. Lo studio di Transport & Environment

è stato pubblicato martedì 25 giugno e rileva che “migliaia di casi di ipertensione, diabete e demenza in tutta Europa potrebbero essere collegati alle minuscole particelle emesse dagli aerei”. Secondo la ricerca dell'organizzazione ambientalista, l'oltre un milione e mezzo di italiani che vivono in prossimità dei due grandi poli dello scalo aereo di Fiumicino e Malpensa farebbero parte dei circa 52 milioni di cittadini europei che vivono nei pressi dei 32 aeroporti più trafficati del continente, esposti alle stesse emissioni. Come si legge nel comunicato stampa della stessa organizzazione, secondo l'inedita analisi, “l'esposizione alle particelle ultrafini potrebbe essere associata a circa 280.000 casi di ipertensione, 330.000 casi di diabete e 18.000 casi di demenza in Europa”. Solo in Italia si parla invece di “oltre 7.000 casi di ipertensione e altrettanti di diabete e più di 200 casi di demenza”. Le persone più a rischio, tra l'altro, sarebbero i più poveri e vulnerabili, perché, sottolinea lo studio, “in molte città, esiste una correlazione tra chi vive vicino a un aeroporto (tipicamente zone periferiche o esterne al tessuto urbano della città) e i redditi più bassi”. Uno dei problemi maggiori che viene sottolineato da Transport & Environment è la mancanza di leggi di contenimento delle emissioni di particelle ultrasottili, e dunque l'assenza delle dovute “regolamentazioni sulle soglie di concentrazione” nell'aria. Secondo l'associazione ambientalista, inoltre, ridurre le emissioni di UFP non è solo urgente, ma anche possibile, per esempio attraverso “l'utilizzo di carburanti di migliore qualità” che permetterebbero di “abbattere le emissioni di questo inquinante fino al 70%”; altra soluzione sarebbe il ricorso a tecnologie più pulite e ad aerei a zero emissioni.

In generale, il problema dell'inquinamento atmosferico e della corruzione dell'aria risulta urgente in tutta la comunità europea. Nello specifico, in Italia la situazione raggiunge uno stato di particolare gravità nell'area della Pianura Padana, la cui aria risulta la più irrespirabile d'Europa; secondo uno studio, inoltre, 58 province italiane avrebbero superato i livelli di inquinamento fissati dall'Organizzazione

Mondiale della Sanità. A tal proposito, l'Unione Europea ha recentemente aperto una procedura d'infrazione contro Roma, rilevando come nel 2022 in Italia erano presenti “ventiquattro zone” che superavano i valori limite giornalieri di concentrazione dell'inquinamento, mentre una zona superava i limiti annuali.

IL PANE APPENA SFORNATO DEI SUPERMERCATI NON È VERO PANE FRESCO

di Gianpaolo Usai

Pane caldo», «Pane appena sfornato», «Sforniamo pane tutto il giorno», «Pan del Di». Queste sono alcune delle scritte in rilievo che troviamo nei supermercati discount al reparto panetteria. Ma come mai non troviamo mai la scritta “pane fresco”? Perché questo tipo di pane in realtà non è fresco! E di fatto il pane fresco di giornata non è in vendita nei supermercati discount ma soltanto nei supermercati tradizionali. È bene infatti sapere che la legge vieta espressamente di chiamare fresco un pane che sia stato conservato, congelato o anche solamente completato nella cottura al momento della vendita, se quel pane è stato impastato in un periodo antecedente di giorni o settimane. Il pane fresco è per legge solo quello preparato «secondo un processo di produzione continuo, privo di interruzioni finalizzate al congelamento o surgelazione, ad eccezione del rallentamento del processo di lievitazione, privo di additivi conservanti e di altri trattamenti aventi effetto conservante». La continuità del processo è condizionata a un limite temporale, non devono decorere più di 3 giorni – 72 ore – dall'avvio della lavorazione alla messa in vendita del prodotto. Pertanto questo tipo di pane che prendiamo in considerazione oggi nell'articolo sarà anche caldo, sarà appena sfornato, ma non è pane fresco. La dicitura «pane appena sfornato» è usata in alcune catene di supermercati discount, come abbiamo detto. Si tratta di una dicitura alquanto fuorviante e ingannevole perché il consumatore, leggendo questa scritta all'ingresso del supermercato, ha l'impressione che in quel punto vendita si possa acquista-

re il pane fresco di giornata. La realtà è un'altra e ben diversa: le pagnotte di questo pane arrivano molto spesso dall'estero, sono precotte e sono surgelate (Germania, Spagna e Paesi dell'Est Europa come Romania o Slovenia). Questi pani precotti sono inoltre di bassa qualità e test di laboratorio fatti di recente dimostrano che contengono residui di diversi pesticidi e conservanti. Inoltre spesso gli si aggiungono zuccheri e miglioratori delle farine, allo scopo di allungare la conservazione del prodotto e la morbidezza. Il punto vendita del supermercato non fa altro che metterle in un forno elettrico e fare la cottura finale. Quindi il pane non è affatto fresco, ma può avere anche fino a 2 anni di vita dal suo impasto, e si mantiene commestibile per circa 2 anni solo grazie all'aggiunta di conservanti e speciali enzimi nell'impasto.

Non è illegale, ma solo ingannevole

Si badi bene: niente di tutto ciò è illegale o scorretto da un punto di vista commerciale. La dicitura «sforiamo pane tutto il giorno» può risultare ingannevole e fuorviante ma è comunque ineccepibile, nel senso che non dichiara che il pane sia fresco, e nel senso che il pane viene in effetti sfornato a più riprese durante la giornata. Ingannevole dunque non equivale a dire che sia illegale. Significa che non si può assolutamente pensare o affermare che le aziende commettano illeciti, truffe o frodi, quando siamo di fronte a dei prodotti con diciture fuorvianti come queste. Le aziende mettono delle diciture che sono perfettamente a norma di legge. «Ingannevole» significa qualcosa che trae in inganno e che fuorvia ciò che pensiamo, non significa «illegale». Facciamo un esempio: se un'azienda scrive su un barattolo di marmellata «senza zuccheri aggiunti» ma poi nel prodotto si aggiunge il succo d'uva concentrato, quelli sono zuccheri e sono stati aggiunti quindi è ingannevole, tanto per dirne solo una, ma la dicitura è consentita dalle normative perché effettivamente non è stato aggiunto zucchero, glucosio, fruttosio, destrosio, che sono le sostanze considerate «zucchero» per legge. Dire che qualcosa è «ingannevole» è contemplato anche nell'enciclopedia Treccani come modo comune per

dire che qualcosa ci trae in inganno e ci fa sbagliare nella nostra valutazione, non è definito in lingua italiana come «illecito». È importante inoltre segnalare che anche nelle catene di supermercati tradizionali italiani, quindi non solo nei discount, esiste il fenomeno del pane precotto congelato e poi dorato completamente nel punto vendita o presso panetterie affiliate. Anche Conad, Coop e altri marchi hanno dunque il pane congelato e precotto. La differenza sta nel fatto che i supermercati tradizionali hanno anche il pane fresco di giornata, mentre nei discount è messo in vendita solo del pane congelato e precotto, il pane fresco non c'è.

Il pane precotto e surgelato contiene pesticidi, conservanti e metalli pesanti

Un altro aspetto importante da considerare quando si acquista il cosiddetto pane «sfornato tutto il giorno» in queste catene di supermercati è che le farine utilizzate sono di pessima qualità e spesso intrise di pesticidi, oltre che di conservanti e miglioratori del pane. Niente che possa quindi farci pensare ad un pane naturale. Queste pagnotte sono state analizzate in laboratorio diverse volte, si veda per esempio il test di laboratorio della rivista Il Salvagente, nel 2016, da dove sono emersi infatti la presenza di diversi pesticidi e una bassa qualità della farina. Un'altra inchiesta sul pane congelato che arriva dall'estero e che finisce in vendita nei supermercati italiani è quella del giornalista Paolo Berizzi, del 2011, poi ripresa e divulgata da LA7 nel servizio «Cosa c'è nel pane che mangiamo» della trasmissione La Gabbia, in cui si evidenzia non solo la pessima qualità delle farine utilizzate ma anche la presenza costante di metalli pesanti come piombo, cadmio o tungsteno all'interno di questi impasti.

Pan del Di: informazione fuorviante

La scritta in primo piano «Pan del Di» presente in alcuni supermercati discount può trarre in inganno il consumatore. È un evidente riferimento al pane fresco di giornata...ma a ben vedere tutto il pane in vendita presso il punto vendita non è fresco, si tratta anche in questi casi di pagnotte precot-

te in panifici industriali e poi congelate. La provenienza è sia da panifici industriali italiani che esteri (Spagna, Germania, ecc.)

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

